

“Metto il frigorifero sulla tela”

di STELLA CARNEVALI

DA TODI si percorre la circoscrizione orvietana per alcuni chilometri, poi ci si inerpica verso le colline: Izzalini, Asproli, Izzalini, tutto un reticolo di stradine di campagna fino ad arrivare alla casa dal tetto piano. E' tutta in pietra non scalpellinata, una parte del tetto ospita un prato, dall'altra parte della casa tutta una parete di grandi finestre sulla vallata, all'interno legno naturale, colori pastello e il silenzio della campagna. “Non è ancora finita - dice Roberto Bernardi - il giardino lo curiamo alla fine dei lavori”. Vive qui

con la moglie, pittrice anche lei, è nato a Todi nel 1974, è famoso e quotatissimo negli Stati Uniti, in Inghilterra, in Francia, in Cina ma l'Umbria quasi non lo conosce. L'artista Bruno Ceccobelli è il primo a dire che Roberto è un grande pittore, umbro che vive in Umbria e fa delle cose incredibili che i suoi conterranei poco conoscono, forse perché vive al riparo dalla vita mondana. E' un iperrealista di quelli che quando

guardi un suo quadro pensi che sia una foto e ti avvicini incredulo per cercare le tracce del pennello; ci sono, è proprio un'incredibile opera ad olio su tela dalle cui nature morte le more, le ciliegie, le prugne o le arance sembrano caderti in mano.

Come comincia una storia così?

«Nella memoria non c'è un inizio, ricordo solo che da piccolo stavo delle ore chiuso in camera a disegnare quello che vedevo fuori. Mio padre faceva il muratore e mia madre la casalinga. Apprezzavano molto questo mio talento. Poi ho frequentato il liceo scientifico e quello che più mi piaceva erano le esercitazioni nel chiaroscuro di statue o bassorilievi greci e romani, ne conservo ancora due».

Non voleva frequentare una scuola d'arte?

«Dopo il liceo ero indeciso, così ho accettato l'offerta di andare a Roma a fare il restauratore nella chiesa di san Francesco a Ripa famosa per statua della Beata Ludovica Albertoni, scolpita dal Bernini. Nel mondo del restauro non



A sinistra Roberto Bernardi, l'artista tuderte i cui dipinti ad olio sembrano foto. Ma sono molto meglio



CHI E'

ROBERTO Bernardi è nato a Todi il 18 maggio del 1978. Dopo il liceo scientifico va a Roma a fare il restauratore nella chiesa di San Francesco a Ripa ma vi resta meno di un anno. A vent'anni è già pittore autodidatta e può vivere d'arte perché i suoi quadri sono molti richiesti. Dal realismo delle nature morte, dei veri capolavori sospesi dentro la tela, si perfeziona nella ricerca dello stile iperrealista fino ad adottare la tecnica della foto pittura che gli permette di cogliere anche i più piccoli particolari di quello che ha scelto di dipingere o la scena da lui

creata prima di fotografarla. La prima mostra nel 1994 a Todi e nel giro di pochissimi anni intraprende rapporti continuativi con l'Albemarle Gallery di Londra e la Meisel Gallery a New York che espone solo artisti iperrealisti e dall'anno scorso anche a Pechino. Negli Stati Uniti è molto famoso. Oltre alle personali espone anche insieme alla moglie, Raffaella Spence, anche lei pittrice iperrealista che si è affermata giovanissima. In agosto hanno avuto una bimba, forse futura pittrice. Le quotazioni delle sue opere sfiorano quelle che artisti importanti hanno raggiunto in tardissima età, se non dopo.

bisogna dire che sei un pittore perché chi dirige i lavori non si fida; vuole esecutori, punto. Mi è stato molto utile perché durante quella permanenza durata poco meno di un anno, ho capito che volevo solo dipingere».

E quindi?

«Tornato a casa, non avevo ancora vent'anni, ho dipinto quattro tele e provato con alcune gallerie; mi hanno contattato in due e ho scelto quella di Senigallia, ho subito venduto tutto e quella è stata la mia partenza. Lo stile sempre figu-

rato ma già da allora iperrealista e i soggetti sempre nature morte, oggetti di tutti i tipi ma mi chiedevano di più quelli classici con frutta o fiori. Da quel momento ho potuto dedicarmi solo all'arte».

E' raro trovare un artista che non abbia incontrato ostacoli per affermarsi.

«Il 1994, l'anno in cui ho compiuto vent'anni, ha rappresentato il mio punto di partenza. E' anche l'anno della mia prima mostra a Todi alla sala delle Pietre. Negli

anni successivi a Umbria Jazz, Marsciano, Bastia, Fabro. Dal 1997 sono iniziate le mostre anche all'estero: Svizzera, Parigi, San Francisco. Poi sono arrivate le proposte di due importanti gallerie: l'Albemarle Gallery di Londra dal 2001 e la Meisel Gallery a New York dal 2003».

Però è rimasto in Umbria.

«Non c'è posto migliore per un artista. Non è solo un fatto di radici come nel mio caso perché molti artisti di fuori scelgono di vivere qui. E' il modo di vivere, la

natura, il paesaggio, la possibilità di sentirsi immersi nella natura, quasi isolati, in un così piccolo pezzetto di mondo. Con mia moglie Raffaella, abbiamo provato una volta a restare a New York per dipingere le opere che dovevamo consegnare alla Galleria, in fondo era più pratico che spedirle dall'Umbria. E' stato un disastro, abbiamo resistito solo un mese».

Anche sua moglie è pittrice?

«Sì e il suo stile è iperrealista solo che i suoi soggetti sono diversi da miei, preferisce i paesaggi, le città, le vedute aeree. Ci siamo conosciuti ad una sua mostra nel 1999 alla sala delle Pietre a Todi perché pur essendo londinese vive a Todi da quando aveva 12 anni. E' stato amore a prima vista. Adesso facciamo anche delle mostre insieme».

Con la tecnica della foto-pittura ci vuole molto tempo per finire un'opera?

«La vera creazione inizia con la scelta del soggetto da fotografare, poi si prepara la tela che deve risultare assolutamente liscia e impermeabile al colore e per questo ci vuole una settimana di tempo. Quindi si accosta la stampa della foto digitale alla tela, si disegna il soggetto e si comincia a dipingere con colori ad olio ed anche per questo ci vuole molto tempo. Per un quadro di media grandezza anche tre mesi. Con questo sistema nessun particolare che si vuole dipingere va perduto, tutto è assolutamente reale, anzi iperreale perché neanche l'occhio coglie tutti i particolari dello scatto fotografico».

Ma lei è andato oltre nella ricerca degli oggetti da dipingere.

«Da alcuni anni ho cominciato a dipingere l'interno del frigorifero, della lavastoviglie, lavandini da cucina così come sono nella quotidianità. Sembrano oggetti banali, fatti in serie, privi dell'aura artistica, ma sono giorno dopo giorno il filo narratore della nostra contemporaneità. Ecco, vorrei narrare il mio tempo, costruire una memoria attraverso gli oggetti d'uso comune che sono poi quello che i nostri occhi vedono tutti i giorni. E se anche la figura umana non vi è raffigurata, pure è presente in questi oggetti che sono stati toccati, mangiati, bevuti, riposti, spostati».